

Dichiarazione inerente a una mostra della produzione di L.M. Patella, in progettazione:

PATELLA
ressemble à
PATELLA

Inclinare meridiem sentis
Horatius

...Sed jam humida nox declinat?

Il '900 evidenzia la *crisi degli specifici*, incluso quelli dell'arte. Vedi, ad esempio, i casi emblematici e "finali" di Duchamp, in ambito visivo, e Rimbaud, in campo letterario.

In tale ottica, le tre direttrici, che affrontano il problema sono:

- L' *interdisciplinarietà*, la *multimedialità* e la '*promozione*' *vitale* (ereditate, poi, dal Surrealismo) dei Futuristi (...non tanto, quindi, la loro produzione pittorica; o altro).
- La *citazione storica e letteraria* (come paura della "guerra", del conflitto) della personalissima, onirica e proiettiva "scena" di de Chirico, anch'essa – è ben noto – presurreale (...non la sua produzione post-metafisica).
- E il *ready made* di Duchamp (...non il "Grande Vetro"). Il ready made è anch'esso tipicamente "autoproiettivo", a mio avviso (v. il libro *DUCH dis-enameled*), e... 'ribalta' complessamente; non si tratta di una semplice decontestualizzazione! *

È strano constatare – date le chiusure italiane – che due su tre di tali capisaldi sono italiani.

Questa mostra – non certo nazionalistica – rivendica all'*arte italiana*: tale priorità e *ascendenza importante del '900*.

Poiché, ecco che – *alla metà degli anni '60* – il problema si ri-pone in maniera ri-assuntiva e "definitiva". Di nuovo, *l'arte italiana* è in prima fila nel proporre il *contatto con la Storia*.

Un'indicazione inventiva, quindi, anche se credo non veramente sostanziale, nei noti casi maggiormente conclamati. Questo, in quanto ci si doveva permettere (e dagli anni '60, più che '70) qualcosa di molto più colto, vario, approfondito e – di qui – creativo. Non – ad esempio – una limitata ripresa, o "tradimento" del ready made, più formale che culturale.

Quel che poi succede oggi, qui e internazionalmente: è senza meno da osservare: ma – troppo spesso – si tratta di una pedissequa replica e un mix degli anni '70.

* ...Poiché il resto dell'arte è (potremmo dire, parlando per sommi capi): *Naturalistico*; in quanto "analitico, espressivizzante, o riproduttivo del/dal 'vero'" (con le relative e tradizionali "influenze" pittoriche). Si tratta – in definitiva – di forme connesse ai modi dei *tre grandi (Vincent e i due Pauls) che chiudono l' '800*. Oppure – il resto – è... razionalizzante, mistico, o utopico...

Inventare non è un “mestiere”, né è così facile. Bisogna averne – certo – capacità, ma unita ad esplicita conoscenza (ottenuta con fatica & piacere) e soprattutto a “necessità”.

Non: far finta di essere “romantici” o “sociali”, per... “*sc’arso istinto*”.

E bisognerebbe – in tali contesti – ridurre o eliminare una gran quantità di “accrocchi” decorativi, che circolano anche nelle grandi rassegne internazionali spesso inutili.

Oltretutto, la critica dovrà cercare l’opera, ma anche non cercarla! Guardare il... “complesso”, se mai, e saperlo leggere; più che ambire a promuovere un... qualche iperfetato “genio/stupido, e magari furbo”.

L’artista dovrà essere “anche” un intellettuale, e non solo un intuitivo (?) artigiano. Di qui scatterebbe l’incidenza sociopolitica (anche) dell’arte, in una rinnovata e adeguata epistemologia (!).

Luca Maria Patella – con la sua politica pratica (“ingenua, pretensiosa... o ‘vera’?”*) – si oppone alle mistificazioni di un Mondo: bello, ma quasi totalmente sovvertito, in ogni suo campo: poiché “vivente” di potere, e ancora – paradossalmente – di meccanicismo e idealismo, convenzionali e retorici, nonché di passività psicologica (...alla fine dei '70, si è assistito alla gioia e al sollievo del ritorno all’atavica Convenzione).

Eppure, Patella desidera rimanere o divenire amico di tanti, poiché le sue dichiarazioni non intendono risultare strategiche od aggressive, ma, sostanzialmente, epistemologiche. Nel dettaglio, può quindi seguire e capire, addirittura amare, tanti diversi atteggiamenti: egli è anche un cultore della storia. E in casi estremi, prova quasi una simpatia sociologica, nostalgica ed ironica...

Questa mostra (che andrà letta in profondità, nel suo *insieme, molteplice e coordinato*) rivendica e richiama – riguardo a L.M. Patella in particolare – la sua priorità di pratica di un’*arte mentale & concreta – multidisciplinare – fatta di rigorosi sconfinamenti* (...“brucianti” e lenti): dalla metà degli anni '60 (ad oggi).**

Anche da prima di tale periodo (dopo i protratti esordi incisori) L.M. Patella rappresenta un caso “italiano” decisamente a parte.

Possiede e possedeva una formazione *artistica e classica*, sì, ma anche *scientifica* (Chimica Elettronica Strutturale – una forma di concreto strutturalismo – nonché le Cosmologie totalizzanti di suo padre astronomo) ed aveva gravitato in Europa.

Si rendeva quindi conto che l’ “*esattezza e la creatività risiedono nella globalità*”, e ideava, in quel periodo (mediante previa “lotta o dibattito arte-scienza” entro di sé, ed esigenza quindi personale) un: *Concettuale-Complesso*. Nient’affatto riduttivo e solo allusivo ed estetizzante (come l’anglosassone, che – del resto – doveva ancora nascere) ma *interdisciplinare, esistenziale e “realistico”* (visivo, attivo, sonoro, letterario: senza quindi un unico maestro, mitizzato, né in “un” campo).

* *Ingresso aperto al chiuso Palazzo... dell’Arte*, Phylalèthes (...& DUCH? Ecc!).

** ...dalla macchina fotografica (che ha anche costruito e didattizzato; così come ha ideato inediti sistemi di proiezione) alla cinepresa (l’ha assunta – e professionalmente – per primo); dalla performance, all’ambiente multimediale e interattivo, al suono, la luce, e la parola, all’installazione di grandi ‘oggetti test proiettivi’ (non: ready made!), alla pittura, la Scrittura e il Libro, sino alla costruzione digitale e alla rete... (“In ogni campo, il fare è molto approfondito; ma faccio l’arte per: “fare”... qualcosa (in un luogo a me supercongeniale, e potenzialmente... libero) non solo per fare: l’ “arte” (!)”).

Atteggiamento sostanziato di Arte, nonché della propria (non imposta né pretesa) *consapevolezza Psicoanalitica* (vedi l’iniziale contatto con Ernst Bernhard) e *Linguistica*.

Impresa prometeica? ...Ma spesso, alla base di suoi lavori, si localizzano dei saggi teorici. Patella ha personalmente realizzato circa 70 pubblicazioni, assai variate (dall’arte visuale alla letteratura, dalla teoria alla documentazione creativa) come nell’antologica – di 400 opere & operazioni – tenuta presso il Museo MUHKA di Antwerpen. Mostra che implica – oltre al catalogo – due libri psicolinguistici (che non sono più “arte”: per questo, egli parla di “*Arte & Non arte*”): uno su Diderot, e l’altro su Duchamp.

Comunque, e resti ben chiaro: la *continua ricerca coordinata* di Patella (“...nell’usuale laboratorio di analisi, ricordo certo come compissi pesate sino al decimo di milligrammo”) apparirà, non fusa, ma “confusa”: solo a chi non possieda né ricerchi una *Cultura Moderna, o Postmoderna* che sia...

“Sono contrario ad entrambe le falsità: l’approssimativa “sbracatezza” vetero-pseudo-artistica, ma anche una micagnosa “razionalizzazione”. Il tutto, se mai, dovrà essere per una vibrante e problematica ipercreatività: *un’epistemologia & un fare adeguati ai tempi ‘presenti’ e futuri*”.

Tale, continua ad essere la sua proposta, originale e in divenire, ravvivata dall’ironia (o dall’ “ironico-serio”: così lo definiva un tempo). Perché, agendo, sì, come *critico*, però anche dall’interno stesso dell’Arte, come *artista*: quale altra proposta potrebbe fare?

Una sorta di *eclittismo*: ma *molto, molto approfondito, e, in varî casi... dis-vertente!*

Patella è presente – ad esempio – nelle Voci individuali della “Nuova Treccani”, o in oltre 10.000 siti Internet, e in svariate Collezioni italiane e straniere (quali quella dello “Stedelijk” di Amsterdam; il “Moma” di New York; la “Bibliothèque Nationale de Paris”; Place de Ninove (ov’è la sua “Magrittefontaine”) di Bruxelles; o la “Galleria Nazionale”; il “Macro”; e il “Museo-Laboratorio dell’Università la Sapienza” di Roma).

Ha realizzato innumerevoli personali e antologiche, e partecipato a tante rassegne internazionali, fra cui sei edizioni della “Biennale” veneziana:

...ma perché “Patella” suona – a volte – *male*?

...Perché – necessariamente (...e anche a proprio discapito!) – cambia del tutto le carte in tavola, anticipa e sconcerta (ma non “per finta”: come ci si aspetta!) ed è: *sostanziale!*

‘Gazzetta Ufficiale’ di
Luca Maria
PATELLA
2005

P.S. Ah, il titolo della presente mostra è da ascrivere a... Philippe Soupault!

E quel tanto di eccessivo che puo’ risultare dallo scritto, deriva anche dalla sua stringatezza emblematica. O dalla... categoricità, insita dialetticamente in una posizione di fondo... “anche” scettica sino a zero, e non impositiva. L’atteggiamento vuole quindi essere amichevole – lo ribadisco – benché stimi, più che le alleanze di comodo, le amicizie legate alla Conoscenza.

© Luca Maria Patella
(in qualsiasi citazione, specificare:
l’autore del testo e la provenienza)

Strutturazione dei testi al computer:
Simonetta Conti, Roma.